

Introduzione



Quando nel 2006 Alda Rossebastiano mi ha cortesemente invitato a partecipare al Dottorato di ricerca in *Lessico e Onomastica* della Scuola di dottorato in *Studi Euro-asiatici: indologia, linguistica, onomastica* mi sono sentito onorato e ho accettato volentieri perché ho creduto fermamente che una tale iniziativa potesse rivelarsi molto utile ai nostri studenti. Effettivamente all'università di Malta l'onomastica era un campo praticamente inesplorato e l'isola offriva non poche opportunità di ricerca nel settore a causa del multilinguismo che ha caratterizzato l'esperienza sociale degli ultimi cinque secoli. Abbiamo chiesto l'approvazione ufficiale e nel 2006 i nostri rettori, Prof Juanito Camilleri e Prof Ezio Pelizetti, entrambi convinti che l'internazionalizzazione delle attività accademiche sia indispensabile nel mondo di oggi, hanno firmato un accordo di cooperazione che ha introdotto Malta nel gruppo che includeva già Bari, Pisa, Santiago de Compostela, Trier, e Valencia.

Nel 2007 ho partecipato alle Giornate di Studio organizzate a Torino il 22 e 23 novembre, presentando i risultati di indagini su *I nomi di battesimo a Gozo* e su *Fantasia e plurilinguismo nei nomi delle case a Gozo*, eseguite rispettivamente dalle allieve Michelle Said ed Abigail Camilleri, che sono apparsi negli atti curati da Daniela Cacia, Andrea Perinetti e Chiara Colli Tebaldi nella serie *Onomastica* fondata e diretta da Alda Rossebastiano. Il 28-29 luglio 2010 è toccato a noi organizzare le giornate di studio a Malta, a cui, oltre ai docenti e dottorandi di Torino e Bari, hanno presentato una comunicazione tre allievi maltesi. L'esperienza è stata positiva e di conseguenza Alda Rossebastiano mi ha chiesto di organizzare una sessione invernale delle giornate di studio il 5-6 dicembre 2012. L'argomento che ha proposto mi è piaciuto subito perché Malta è ancora oggi ricordata in Italia per il ruolo che ha svolto nella seconda guerra mondiale (1939-1943), senza dimenticare però l'altra pagina gloriosa della storia di Malta, cioè il Grande Assedio ottomano del 1565. Entrambe le vicende belliche si sono concluse l'8 settembre, giorno dedicato a Santa Maria Bambina, di cui si celebra con pompa e devozione la festività in tre parrocchie a Malta e una a Gozo, e così Maria Bambina è diventata qui anche la Madonna della Vittoria.

* Il Forte Sant'Angelo, quartier generale del Gran Maestro De Valette durante l'assedio del 1565 e dell'ammiraglio britannico durante la seconda guerra mondiale, 1939–1943. Il Mużew Marittimu è sul molo in fondo a destra.

La cooperazione è proseguita con un candidato al dottorato di ricerca dell'Università di Malta, iscritto all'Institute of Maltese Studies (Istituto di Studi Maltesi), Mario Cassar per la tesi del quale, su "Maltese Surnames. The Sicilian and Italian Connections", discussa nel 2011, svolta sotto la mia supervisione, Alda Rossebastiano ha accettato di svolgere il ruolo di esaminatore esterno. Nel frattempo Michelle Said ha esteso le sue indagini sui nomi di battesimo a Gozo partendo dai primi documenti che risalgono al 1554 fino ai registri del 1900, e ha presentato la sua tesi per il Master nel 2012. Gli argomenti di tipo onomastico continuano ad affascinare alcuni allievi, e una tesina triennale delle più originali è stata svolta da Josianne Block sugli odonimi della capitale, Valletta, che in quattro secoli ha visto sventolare sui palazzi governativi ben quattro bandiere, e ha dunque subito cambiamenti dei nomi delle vie e delle piazze in quattro lingue.

La sede delle giornate di studio sull'onomastica bellica è stata, logicamente, il Museo Marittimo che è situato a il-Birgu/Vittoriosa sulla banchina che porta al Castel Sant'Angelo. La zona ha subito i più feroci attacchi ottomani nel 1565 e i più accaniti bombardamenti aerei nel 1939–1943. In questi atti i contributi sono disposti in ordine cronologico e si aprono con lo studio di Enzo Caffarelli sulle "Lessicalizzazioni e transonimie dei toponimi teatri di battaglia" perché spazia dalle Forche caudine a Waterloo, a Calatafimi e alle due guerre mondiali. Lo studio offre anche preziose considerazioni di tipo teorico e metodologico. Segue Mario Cassar con l'elenco delle navi che hanno combattuto la Battaglia di Lepanto nel 1571, corredato di commenti sulla tipologia dei nomi e concluso con una nota sulle tre galee dell'Ordine di Malta, i quali partirono proprio dal molo del luogo che ci ha ospitati.

Alda Rossebastiano trasferisce la nostra attenzione sul Piemonte e discute la questione del "nome di guerra", chiedendosi se servisse a nascondere o a rivelare l'identità dei soldati del Reggimento Piemonte nel 1692, e distinguendo i tipi ispirati da nomi di battesimo, cognomi, toponimi, mestieri, e metafore. Tiene d'occhio anche il mistilinguismo che caratterizzava il Piemonte come zona di frontiera fra Italia, Provenza e Francia. Affine è l'argomento approfondito da Silvia Corino Rovano che esamina i soprannomi dell'esercito subalpino estendendo la ricerca al Settecento, l'epoca in cui l'uso del nome di guerra entra stabilmente nel costume e nella norma. In un ambito così ruvido sorprende l'assenza di soprannomi ingiuriosi. Al Settecento appartiene l'argomento trattato da Annalisa Galea che esamina i nomi e i cognomi dell'equipaggio del più celebre dei corsari maltesi ai quali era affidato un compito importantissimo per l'economia sia dell'Ordine di San Giovanni sia dell'isola. Nel 1777 Guglielmo Lorenzi comandava uno sciabecco che aveva a bordo una ciurma composta da 46 maltesi e 33 forestieri che riflette bene il carattere cosmopolita della zona del porto maltese nel periodo dei Cavalieri.

Gli ultimi quattro contributi sono dedicati al Novecento. Elena Papa esamina il modo in cui l'identità nazionale postrisorgimentale viene riflessa anche attraverso la scelta dei nomi imposti ai neonati. Nel 1890 si fondò la prima colonia, l'Eritrea, e l'esperienza introdusse in Italia nomi esotici di varia provenienza, che includevano i toponimi delle zone conquistate e i cognomi dei maggiori esponenti delle imprese militari e politiche. Giuseppe Brincat torna con nostalgia a uno dei passatempi della sua prima adolescenza (collezionava fotografie e modelli di aeromobili) e cerca i motivi che hanno ispirato i nomi degli aerei da combattimento durante la prima e la seconda guerra mondiale. Complementare, in un certo senso, è il lavoro di Daniela Cacia che indaga i nomi delle navi da guerra italiane, dalle corazzate più pesanti ai sommergibili più leggeri, mentre Donatella Buttigieg ci ricorda che i marinai (e i militari in generale) godevano anche delle ore libere che passavano divertendosi nei bar e nei *music halls* di Valletta, Senglea e Vittoriosa.

Come abbiamo visto in questo rapido sommario, la maggior parte dei contributi giustificano la scelta del Mużew Marittimu di Birgu/Vittoriosa come sede del convegno dove, grazie alla gentile cooperazione del direttore Liam Gauci, i nostri ospiti torinesi hanno potuto, tra i vari cimeli bellici, vedere il *Ruollo* di Lorenzi esposto in una bacheca e la ricomposizione autentica di uno dei bar del lungomare di Senglea, di cui i mobili, i soprammobili e l'insegna sono stati portati dentro il museo. L'incontro si è concluso con una visita al museo militare di Vittoriosa dove abbiamo visto la collezione di pubblicazioni dell'epoca fascista che rivendicavano l'italianità di Malta e siamo scesi nei rifugi scavati nella roccia viva, luogo di terrore, speranza e preghiera della popolazione civile. Speriamo tutti che giorni come quelli non tornino mai più, anche se in molte parti del mondo si continua a usare le armi.

Giuseppe Brincat